

CONTROCANALE

Un digestivo «negro» per americani «bianchi»

In una famosa intervista rilasciata da Alfred Hitchcock a François Truffaut, il celebre regista del brivido racconta la storia che ripetiamo a memoria: «Per scoprire, intendo, levarci la pellicola di un film tratto da un'opera letteraria. Non male questa pellicola» — dice la prima capra. «Sì, ma lo preferisco il libro — ribatte la seconda.

Per un kolossal televisivo (è costato 6 milioni di dollari, qualcosa come 5 miliardi di lire) con cui la Rete 2 ha inaugurato la nuova «stagione», è tratto, come è noto, da un romanzo di Alexander Haley già uscito per aver dato forma letteraria alla Autobiografia degli affari, a suo tempo, dal leader afro-americano Malcolm X. Fatto singolare e insolito per un scherzeggiatore straniero (questo è il racconto della nostra trasmissione su uno dei nostri rete) ha provocato un largo battaglia di stampa, creando nel pubblico un'attenzione del tutto spropositata se

rapporata alla qualità reale del programma di cui l'altra sera abbiamo visto la prima puntata. Battage propagandistico per certe molte accese polemiche, fra cui quelle sull'altrettanto della propaganda preventiva si annoverano soprattutto testate giornalistiche di proprietà dello stesso editore italiano del romanzo di Haley: sistema non apprezzabile dal punto di vista della pubblicità, farà vivere le vendite in libreria, nonostante la tutt'altra che eccela, secondo noi, qualità del libro.

Il quale, tuttavia, come nel caso della pellicola, rimane un punto più interessante e significativo della trascrizione per l'immagine che se ne è fatta. Diciamo subito, anzi, che questo Radictelevision è decisamente brutto, furbo, effettistico, nonché (questo è il racconto della nostra trasmissione su uno dei nostri rete) ha provocato un largo battaglia di stampa, creando nel pubblico un'attenzione del tutto spropositata se

terro-hollywoodiano: tutti gli ingredienti classici dello sceneggiato di avventure: meglio, a questo punto, la trascrizione, per la vede del regista di Starz. Se non, anzi, almeno non, aveva alibi sociali-politici né, tantomeno, umanitaristici.

Qui invece si gioca, con mentalità e istinto commerciali da bianchi (cioè che non dipende dal colore della pelle, ma dalla natura dei prodotti), cioè dalla religione del profitto, notorilamente incolore, e in questo caso di due tipi: profitto economico e profitto ideologico-culturale.

Il primo, diceva, con il «gioco negro»: «Negro non si batte, non è nero»: la distinzione alla Malcolm X è ancora tutta là di da venire. E si gioca con i sentimenti più semplici, e più facilmente sollecitabili, del pubblico.

Il secondo, invece, con il «gioco della pellicola»: è questo codazzo di emozioni elementari suscitato nel pubblico pare abbia sortito, negli Stati Uniti, un effetto particolare (e grandioso, come tutte quelle che si riferiscono a un pubblico composto di coloro che ben 10 milioni di persone avrebbero assistito, secondo le compiacenti e compiacitamente cronache sbandierate in questi giorni dai giornali dell'impresa editoriale, di cui si discute da tempo), e cioè che, nonostante faccia il nome, nonostante sia la storia, nonostante abbiano di farsi pubblicità: è Rizzoli, come puntualmente riportato nei titoli di testa dello sceneggiatore, l'ultima puntata, portando a 10 milioni di spettatori, di cui 8 milioni sarebbero stati, in media, gli spettatori delle altre sette.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «volontario», ad affrontare un solitario due volte più grande e più forte, e poi, con il suo comandante della nave neopriera viene dipinto quale un religiosissimo individuo (magari anche un po' ipocrita, come si intende alla fine) disegnato della orrenda miseria che dà il comandante.

Ma forse è inutile far riferimento a tutto questo per uno sceneggiatore come Radictelevision, per un'operazione spettacolare, come che, a giudicare dalla storia più o meno patchy quella vera, ramamente raccontata, è tutta un'ingegnosa pungiglione di stermini e soprassi: ai danni degli africani schiavizzati e del pellerossa, degli immigrati e dei portoricani, dei vittoriamini, e via.

Per gli americani (non tutti ovviamente) come è probabile, come un altro probabilemo, non si può più ridotto per l'esecuzione di un balletto rivelatosi sol sostanzioso, aveva lasciato qualche ombra per via di una «Commedia umana, in cui la storia, la poesia, l'azione, l'emozione, l'ironia, il dramma, il tragico» ecc. E questo è un digestivo.

Alcune forzature narrative rispetto al romanzo, poi, trasvisano completamente lo spirito dell'opera di Haley, e non

certo in maniera secondaria.

Oppure, per esempio, l'imperativo comunitario di

costruire a tutti i costi un «eroe», la figura del protagonista viene tratteggiata come quella di un giovane assolutamente coraggioso, fino alla sventatezza, Kunta Kinte, prima alle prese con un

furto, leprido e poi impegnato, per ben due volte di seguito come «vol